

L'ALTRA GERMANIA

La leggendaria figura del capitano tedesco che scelse la Resistenza nel libro di Luigi Faccini, scrittore e cineasta che ha ricostruito la vicenda tra narrativa e storia

di Wladimiro Settimelli

Uno strano, stranissimo libro, questo di Luigi Monardo Faccini, regista, scrittore, critico cinematografico, poeta e autore di altri lavori di notevole impegno. Strano, ma affascinante. Uno di quei libri che, dopo aver letto la prima pagina, non puoi più mollare. Intanto il titolo *L'uomo che nacque morendo* (Ippogrifo, Liguria, pp.393, euro 22). È dedicato al Levante Ligure, con la guerra, la fame, la Resistenza, le fabbriche e i bombardamenti. E soprattutto, al capitano della marina nazista, Rudolf Jacobs, un personaggio verissimo anche se il libro di Faccini è, per metà un romanzo. Dice la lapide che ricorda Rudolf Jacobs in un cimitero presso La Spezia: «Illuminato dalla dea giustizia riscattato dalla soggezione al bestiale furore teutonico non defezione ma eroica rivolta portò il capitano della marina germanica Rudolf Jacobs primo nelle file dei partigiani sarzanesi a immolarsi per l'Italia per la libertà, Patria ideale il 3 novembre 1944».

Ma quale fu il percorso individuale dell'ufficiale tedesco che, alla fine, scelse di combattere contro la barbarie? E come finì tra i partigiani? È la parte più interessante del lungo racconto di Faccini. Andiamo con ordine. Il libro ha due diversi piani di lettura. Adirittura con due caratteri diversi: uno corsivo e l'altro in normalissimo tondo. La parte in corsivo racconta la storia, quella vera,

Jacobs, il romanzo vero dell'ufficiale tedesco che diventò partigiano



Rudolf Jacobs, l'ufficiale tedesco che aderì alla Resistenza

dell'Europa in guerra, delle stragi naziste, della nascita della repubblicana di Salò, dello sbarco in Normandia, delle città liberate dagli alleati o dai partigiani. Insomma, la storia, «quella grande». Quella «più piccola», cioè quella individuale e personale dei partigiani di montagna, dei «sappisti» di città, delle staffette e di quelli che stampavano l'Unità clandestina in una specie di cisterna, occupa tutte le altre pagine. Bisogna dare atto a Monardo Faccini di saper far vivere e muovere tutti questi personaggi con grande mestiere. Di sa-

perci raccontare le ansie e i momenti difficili di ognuno, il loro semplice e complesso eroismo, in un momento in cui era davvero facile finire davanti al plotone d'esecuzione o essere trascinato nei campi di sterminio nazisti. Milio, un combattente antifascista spigliato e coraggiosissimo è il personaggio principale di tutto il romanzo e appare il meglio delineato e raccontato. È quello che si nasconde e manifesti da distribuire agli operai dell'Oto Melara dentro i calzini, nelle scarpe e nelle mutande. Come le donne che, invece, spie-

ga lo stesso Milio, mettono quei foglietti usciti dalla tipografia clandestina, «davanti alla passerella». Ma con lui ci sono anche Paolaccio il torturato, Tomà, l'Adriano e il «Genovese» e tutte le loro donne. Da subito è presente sulla scena anche il capitano Jacobs, figlio di un architetto tedesco liberale e terrorizzato dall'ascesa del nazismo. Jacobs, che tutti pensano ingegnere, dovrebbe fortificare la costa ligure, agli ordini di Rommel, per impedire gli sbarchi alleati.

È un ottimo esecutore, ma non un nazista e viene sempre guardato con sospetto e sufficienza dagli uomini delle «S» e della «Gestapo» che intuiscono quello che sta pensando. Soprattutto nei confronti degli italiani, non più fascisti, stanchi della guerra e sempre affamati. Il capitano di marina Rudolf Jacobs comanda la «Todt» e in questa veste assume gli italiani per lavorare alle fortificazioni naziste. Fin dall'inizio, abbonda nell'offrire lavoro perché si rende conto che lavorare per la «Todt», per molti uomini, significa guadagnare per sopravvivere e, soprattutto, evitare i rastrellamenti e i trasferimenti in Germania. Nel suo lavoro, Jacobs è rigoroso e non «tradisce» mai la «non più sua» Germania. Ma, piano piano, vede, capisce e si rende conto che cosa vuol dire fare l'occupante in un paese bellissimo del quale il padre architetto gli aveva sempre parlato con emozione e straordinario interesse per le opere d'arte, le chiese, i palazzi gotici e rinascimentali. Jacobs è appassionato della grande musica tedesca e non sopporta gli arroganti ufficiali delle «S», ignoranti e tronfi che indossano la divisa, solo come atto di prepotenza e di sopraffazione verso gli altri.

Sul tavolo da lavoro, l'ufficiale tedesco tiene sempre una fotografia della mo-

glie e dei figli e lo scrivere a lei è una specie di conforto quotidiano, tra mille amarezze. Nel frattempo lega, a modo suo, con diversi italiani e impara a capire tante cose. Alla fine, parla proprio con Milio per annunciare di aver deciso di voler stare con i partigiani e combattere per la libertà. Libertà, dopo, anche per il popolo tedesco. Un giorno Jacobs, riceve indietro tutte le lettere che aveva scritto alla moglie, perché all'indirizzo solito non c'è più niente: tutto è stato distrutto dai bombardamenti. Insomma, la sua famiglia è stata spazzata via dalla guerra. È la spinta finale alla scelta decisiva che compirà insieme all'amico-attendente. I due infatti, con l'aiuto di Milio, vanno in montagna, in divisa nazista e con la loro macchina. Niente sarà facile. Jacobs parla per giorni con i partigiani e racconta la sua vita, la sua storia di uomo e di marinaio e il perché dell'ultima scelta. Poi, parte con gli altri per una azione dalla quale non tornerà più. Luigi Monardo Faccini dice di dovere la storia di Jacobs ai racconti di un altro antifascista: Edilio Lupi.

Certo, lui, l'ha saputo raccontare da buon romanziere. La storia di Jacobs, comunque, era già nota anche in Germania, per alcuni libri e per una lunga serie di articoli. Un regista italiano di buona fama aveva anche realizzato un film sul nazista-partigiano che, per la verità, non aveva avuto un gran successo.

L'uomo che nacque morendo è comunque un libro da non perdere. È un romanzo, ma è anche storia, grande storia: nostra e della Germania democratica e antifascista.

Rudolf Jacobs non fu l'unico tedesco a scegliere, in quegli anni tremendi, di combattere per la libertà. Ma le vicende di questi eroi non sono state ancora scritte.

VIZI ITALIANI

Avarizia Meglio dello spreco

GINEVRA BOMPIANI

In questo momento, così poco virtuoso, i vizi sono la nostra unica speranza.

I vizi sono autentici, umili, ineluttabili. Non ci ingannano, se non per troppa modestia. Si nascondono come possono, ma sono sempre là, a governare i nostri gesti, le nostre azioni. Non ci illudono e non ci deludono. Un vizio giusto al momento giusto è la nostra salvezza, forse perfino la salvezza del mondo. E questo è il momento giusto per l'avarizia. Finalmente, dopo tante tribolazioni, ingiurie, beffe e sarcasmi, è venuto il suo momento, il momento di salvare il mondo. Perché l'avarizia è l'unica in grado di contrastare uno dei mali più atroci, più insultanti, più crudeli di cui soffre il nostro pianeta: lo spreco. Lo spreco è la lebbra, la perversione, la colpa più nera. Lo diceva anche Teresa di Calcutta: il male del nostro mondo non è la povertà, è lo spreco. E Erri De Luca traduceva la parola biblica, abitualmente tradotta con «vanità», proprio con spreco. Spreco degli sprechi, tutto è spreco. Lo spreco dell'acqua, del cibo, del denaro, del tempo, dell'aria, dell'energia, del paesaggio, lo sperpero delle foreste, dei mari, delle colture, della carta, della parola, delle immagini, la dissipazione delle risorse, degli aiuti umanitari, delle vite umane... Che cosa contrasta tutto questo? L'avarizia. Immaginate 6 miliardi di avari, ma no, ne basta uno, bastiamo noi. Ma gli avari, direte voi, tengono tutto per sé, ed è proprio quello che facciamo noi. Non esattamente: noi siamo avidi e spreconi. Non siamo avari, siamo incuranti. L'avarità tiene tutto per sé, ma usa poco, pochissimo.

Noi scialacquiamo; l'avarità centellina. Ha il senso del tempo, del suolo sotto i piedi, del cibo nella dispensa. Non consuma e non lascia consumare. Ogni centesimo che gli sfila fra le dita, glielo brucia. Ogni rigagnolo d'acqua incide un solco nella sua pelle. L'avarità consuma tutto il fiammifero, riusandolo. Non butta il mozzico della candela. L'avarità non butta niente. Sa sempre dove sono le cose. Al bisogno, le ritrova, ma prima di usarle ci pensa su, sbircia il vecchio mozzico, il vecchio fiammifero, la busta appena aperta. E alla fine ripone ogni cosa e usa ancora il vecchio. È lui la nostra salvezza, la salvezza del mondo. Certo, l'avarità paga la sua ocularità: è antipatico, è impopolare. Nessuno lo ama. Tutti lo deridono. Ma lui tira dritto, scorbutico e scontento, tira dritto perché è posseduto da un'unica passione che lo divora e lo tiene in piedi, come il ceppo in un camino: la passione del domani, di quel giorno fatale, inesorabile, quando tutto ciò che oggi ha penosamente preservato, troverà la sua meravigliosa, giusta destinazione. E lui sarà pronto.

MUSEI Mostre estive al Macro di Roma: un omaggio all'artista americano, protagonista della Pop Art, installazioni di Alfredo Jaar e Stefania Galegati e una collettiva di opere già esposte

Il fumo di Wesselmann e le ceneri di Gramsci

di Pier Paolo Pancotto

Il programma espositivo del Macro di Roma prevede per questa estate assieme al consueto florilegio di mostre ordinate nella sede di via Reggia Emilia anche la presentazione al pubblico, nello spazio al Mattatoio, delle acquisizioni compiute dal museo per destinarle alla propria collezione permanente. Così nel grande fabbricato situato nell'area dell'ex macello comunale, sempre pieno di inquietanti suggestioni nonostante alcune necessarie modifiche strutturali lo abbiano privato parzialmente del proprio carattere originario - violento quanto suggestivo - si susseguono una trentina di lavori di autori diversi alcuni dei quali già protagonisti delle mostre svoltesi presso la civica galleria nel corso dell'ultimo biennio. Si va da Carla Accardi con *Azzurro Arancio* del 2003 a Nicola de Maria con *Roma + Musica + Petti-*

rossi + Neve + Angeli che egli ha eseguito in occasione della sua personale al Macro nel 2004, da Luigi Ontani con *Mascherata Mirata*, elemento isolato di un riuscitissimo trittico esposto all'ultima Quadriennale romana, a Domenico Bianchi con *Senza titolo* del 2005; e poi, tra gli altri, Elisabetta Benassi, Jun Nguyen Hatsushiba, Avish Khebrezhadeh, Alessandra Tesi; Kendell Geers, Pascale Marthine Tayou... a testimoniare la varietà di proposte che definisce il recente nucleo di acquisizioni portato a termine dal museo. Che secondo consuetudine, in sincronia con la rassegna appena segnalata, propone nella propria sede istituzionale tre mostre contemporaneamente, una delle quali d'impronta più storica dedicata a Tom Wesselmann (Cincinnati, 1931-New York, 2004), tra i protagonisti della Pop Art americana. La mostra, ideata e definita da Danilo Eccher in armonia con l'artista stesso prima che egli scomparisse nello

scorso mese di dicembre, costituisce la prima vasta ricognizione sul lavoro di Wesselmann promossa da un'istituzione pubblica italiana ed illustrata attraverso circa trenta opere (compresa la monumentale scultura *Tulip* del 2003 sistemata nella Galleria Vetra) il suo percorso creativo dal 1963 al 2004, documentandone le varie fasi evolutive e i diversi cicli che l'hanno determinato, dalle nature morte ai quadri astratti, dai *Nudes* ai cosiddetti *Smokers*.

Con le esposizioni dedicate ad Alfredo Jaar e Stefania Galegati, invece, ci si approssima alla più stretta attualità. Jaar (nato a Santiago del Cile nel 1956 risiede a New York) propone l'installazione *Che cento fiori sboccino* ispirata nel titolo ad un'espressione pronunciata da Mao Tse Tung («che cento fiori sboccino, che cento scuole di pensiero si confrontino») e dedicata ad Antonio Gramsci del quale, su una parete accanto ad un rigoglioso giardino composto di cento

fiori differenti tenuti in vita da una speciale attrezzatura in zinco, viene proiettata in forma di video l'immagine della tomba, collocata al Cimitero Acattolico di Roma. Un omaggio all'intelletto, quello di Jaar, sottolineato dalla pubblicazione in catalogo del poema di Pier Paolo Pasolini *Le ceneri di Gramsci* e da un testo inedito di Gianni Vattimo. La Galegati (nata a Bagnocavallo nel 1973, attiva tra l'Italia e New York) compie una particolare operazione: prende in prestito dai Musei Capitolini l'*Amazzone ferita* (copia del V. a. C. da un originale di Policletto) intorno alla quale, in una sala del Macro, concepisce la propria creazione, una struttura di legno, metallo e luce che circonda la statua come questa fosse al centro di un cantiere di restauro o di un set fotografico. Un *ready-made* all'ennesima potenza, che coglie il pubblico di sorpresa e lo sollecita a riflettere sulle proprie capacità di percezione.



899,00

TV LCD 30" MEDION FLAT
Formato 16:9. Risoluzione 1280x768.
Contrasto 500:1. Audio Stereo. Ingressi Scart, S-Video, DVI-I, RCA, Video In, Antenna. Televideo.



74,99

MP3

LETTORE MP3 PRO2 512MB
Capacità 512 Mb. Display LCD, ID3-Tag v2:
Album, Artista, Titolo. Funzione "Voice recording".
6 livelli di equalizzazione.



99,99

LETTORE MP3 PRO2 1024MB
Capacità 1024 Mb. Display LCD, ID3-Tag v2:
Album, Artista, Titolo. Funzione "Voice recording".
6 livelli di equalizzazione, incluso cuffia con radio incorporata.

Notebook piccolo e leggero

889,00

NOTEBOOK 12" MEDION
NOTEBOOK 12,1" widescreen glare,
Processore Intel Celeron M330 da 1.4Ghz,
Memoria da 256 DDR Mb, Disco fisso da 40Gb,
Supercombo plus, Scheda grafica da 128 Mb on board,
Scheda wireless Lan 802.11g on board, Scheda Lan 10/100 e
modem 56k V90 on board Microsoft XP HOME EDITION

Estate in offerta!

EUROPE SUNRISE

Numero Verde **800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

www.loutlet.it
Outlet a portata di mano.